

# LA CONQUISTA DEL K2

*Il 30 luglio 1954 una notizia percorse e scosse tutto il mondo dell'alpinismo e l'Italia esultò. Compagnoni e Lacedelli avevano scalato il K2. La sfida ad una delle più belle e difficili montagne del mondo, iniziata da Luigi Amedeo Duca degli Abruzzi nel 1909, era vinta.*

*Quest'anno si celebra il 50° anniversario della conquista della vetta himalayana. Molti di noi ricordano con emozione quei momenti.*

*"Sanpaolo Senior" ha scoperto una "chicca" sull'argomento: una bellissima poesia scritta nella circostanza dal nostro Socio Giuseppe CANGI, al quale esprimiamo un particolare apprezzamento.*

*Una lirica che è il filmato della storica impresa.*

## La vittoria del K2

Il cuore mio non può qui tralasciare  
del grande K2 l'alta conquista,  
e con quel pugno d'uomini esaltare  
l'immensa gloria che l'Italia acquista.

Nascosti là nei clubs l'han preparata  
nell'ansia di una lunga primavera,  
e sul Plateu Rosà v'han consacrata  
del piccol drappel la prode schiera.

Poi giunse quel fatidico momento  
del viaggio in cui l'Italia hanno lasciato:  
quel giorno sussurrava pure il vento:  
"Ritorna vincitore e immortalato!"

E vanno in quelle terre a lor straniere,  
tra l'ansia degli amici e dei parenti,  
s'addentrano in quelle orride barriere,  
e lottano col tempo e con gli stenti.

E marciano per giorni e giorni interi  
con un maltempo proprio eccezionale,  
e fischia su quei volti scuri e seri  
il vento tormentoso ed infernale.

Avanzano nel freddo e nel grigiore  
quegli uomini coperti e incappucciati,  
li guida "Ardito Desio - Professore"  
li seguono quegli "Hunza" scamosciati.

Ma fremente la montagna di sgomento  
ai Lacedelli e ai vari Compagnoni:  
li sferza, li strapazza col suo vento  
che a infrangersi sen va nei suoi burroni.

Scatena la montagna le tempesta,  
spargendo per la valle la sua morte,  
ne ride tra i crepacci, come in festa,  
padrona si dichiara della sorte.

Ma vanno resi bianchi dalla neve,  
e vanno pur avendo allor saputo  
che in quel feroce canto d'ira greve  
un lor compagno giace là - caduto!

Silenzio! Ridi pur montagna amara,  
sghignazza per la morte che hai portato,  
noi serberemo sempre quella cara  
memoria di -"Puchoz"- che hai consacrato.

Si inerpica pel monte la cordata  
e non si dà per questo ancora vinta,  
in quella vita giovane rubata  
c'è solo una novella e forte spinta.

Continua quella lotta da giganti,  
dal vento e da tempeste più avversata,  
ad otto saliranno i loro campi,  
in quella faticosa lor scalata.

E vanno Rey, Bonatti e Floreanini,  
Gallori, Abran Enrico con Pagani,  
la scuola han tutti fatto ai climi alpini  
e portano il brevetto -"d'Italiani"-.

Nessuna tema han, niente paura,  
li assordi pure il vento e la tempesta:  
sol vogliono a quell'orrida creatura  
violare, allegri alfin, la bianca cresta.

Si piegano entusiasti quegli "Sherpa"  
innanzi a quel coraggio l'Italiani,  
continua quella lotta su per l'erta  
di quei gelati monti pakistani.

Ma infine quella cima vien violata,  
e sventola là in alto il tricolore,  
fremente la montagna n'è umiliata  
nel suo biancore eterno senza sole.

Riecheggia quell'assalto in tutto il mondo,  
garriscono a migliaia le bandiere,  
esulta il club alpino del profondo  
coraggio delle italiane sue schiere

e grazie, o prodi figli dell'Italia!  
che al nome dell'Italia date vanto,  
che vinto avete questa sua battaglia  
che in vostro onore io consacro e ... canto.

Giuseppe CANGI

